



La Chiesa di  
S. Sofia  
in una  
immagine  
del 21° secolo

Grauso.

● «Guerra nella Dalmazia & nell'Istria, & acquisto di diverse città, fatto dal Doge, Generale in quelle imprese, & primo dei Principi Veneti ch'allargasse grandemente la Repubblica con tanto flato da quella parte» [Sansovino 12]. La storiografia moderna tende a collocare questo episodio nell'anno 1000.

# 998

● Si vieta di partecipare armati alle riunioni nel palazzo del governo, perché il libero confronto delle idee non deve essere soffocato e sopraffatto dalla forza delle armi.

*«Questa gente  
non ara, non  
semina, ma  
trae risorse di  
grano e di  
vino da ogni  
porto ...»*

da un docu-  
mento del X  
secolo

# 1000

La Chiesa di  
S. Martino  
Vescovo  
in una  
immagine  
del 21° secolo



Trionfale spedizione del doge Pietro Orseolo II, in apertura di secolo, per recare aiuto alle città costiere e alle isole dalmate taglieggiate dai pirati. Nasce adesso la tradizionale festa dello *Sposalizio del Mare* a simboleggiare il dominio dei venetici sul mare: ogni anno il doge, nel giorno dell'*Ascensione*, lancia in acqua l'anello d'oro, «segno di rispetto perpetuo ed eterna osmosi». L'azione militare dei venetici inaugura una politica di buon vicinato e garantisce numerose basi di appoggio sulla sponda orientale dell'Adriatico, portando la città-stato a dialogare, ad entrare in relazione diretta con paesi che producono grano, vino, olio, bestiame, canapa e legnami da costruzione, paesi che forniscono anche esperti marinai e comodi porti alle flotte dei venetici. Qualche anno dopo (1004), il doge soccorre Bari assediata dai musulmani per fornire aiuto alla stessa Costantinopoli, che vuole riconquistare l'Italia meridionale. Ed è proprio nel basso Adriatico che si annida il pericolo vero: il normanno Roberto il Guiscardo, già conquistatore di Bari, Amalfi e Salerno, guarda con cupidigia ai possedimenti bizantini dell'altra sponda, mira addirittura a Costantinopoli, la quale chiede aiuto al doge. Fortunatamente, Roberto muore prima di realizzare il suo sogno di dominare su entrambe le sponde dell'Adriatico, e così il dogado non rischia di rimanere strozzato nel suo Golfo, ma intanto l'aiuto che Venezia assicura al *basilus* è stato ricompensato (1082) con una *bolla d'oro*, ovvero elargizioni di grandi privilegi, superiori a quelli già ottenuti dalla stessa Costantinopoli nel 992: i venetici ottengono la possibilità di commerciare in

tutti gli angoli dell'impero d'Oriente, senza dover sottostare ad alcuna visita doganale né pagare tasse o gabelle, ed un quartiere a Costantinopoli, lungo il Corno d'Oro, dove il doge farà costruire una chiesa, attorno alla quale sorgerà una vera e propria colonia veneziana, con pozzi per l'acqua, magazzini, un forno, tre scali marittimi. In aggiunta, l'imperatore riconosce al doge il titolo di *duca della Dalmazia* e quindi, implicitamente, il dominio della Repubblica sulle posizioni già acquisite lungo la costa adriatica nord-orientale, ampliandolo con l'assegnazione della base strategica di Durazzo. Da questo momento Venezia tenderà ad avere «l'egemonia commerciale [...] a Costantinopoli, a danno soprattutto degli amalfitani», i quali diventeranno «praticamente dei tributari dei veneziani; ma a danno anche degli stessi interessi bizantini e soprattutto delle entrate del fisco imperiale», che subiranno «una forte contrazione a causa dei privilegi doganali concessi ai veneziani» [Pertusi 82]. In ogni caso, grazie a questa *bolla d'oro*, comincia da quest'anno la penetrazione dei venetici nel Levante, inizia «il commercio mondiale di Venezia», ed infatti si fondano i Mercati di Rialto (1097). Tale lucrativo commercio attira Pisa e Genova, che per ampliare i loro traffici colgono l'occasione offerta dalla prima crociata (1095-1099), che si conclude con la fondazione del regno latino di Gerusalemme. Venezia inizialmente non partecipa alla crociata, perché non può portare la guerra là dove conclude affari commerciali, ma poi invia una flotta per aiutare i crociati a consolidare le loro posizioni (1099). Accostando a Rodi, la flotta venetica trova quella pisana all'ancora e data la rivalità esistente si attacca battaglia. I pisani vengono sconfitti e



Il campanile della Chiesa dei Santi Apostoli visto dal Canal Grande in un disegno di Dionisio Moretti, 1828

La Chiesa di S. Trovaso con lo Squero di S. Trovaso in primo piano



La Chiesa di S. Fosca a Torcello





Pietro  
Centranico  
(1026-1032)



La Chiesa di  
S. Secondo  
distrutta dal  
tempo



CHIESA DI S. FRANCESCO DELLA VIGNA

sono estromessi da ogni interesse commerciale nei porti bizantini, dove Venezia esercita un vero e proprio monopolio. Intanto, in laguna era iniziata la terza costruzione (1063-1094) della *Basilica di S. Marco*, dopo la prima (832) e la seconda (976), per una

esigenza eminentemente politica. Il rinfocolarsi di rivalità tra Aquileia e Grado aveva convinto il doge sulla necessità di procedere ad una vera e propria rifondazione, ricostruendo la *Basilica di S. Marco* in forma più grandiosa, più ricca, più degna, quanto meno possibile europea e quanto più possibile bizantina: è addossata al Castello Ducale per simboleggiare che il potere politico si appoggia alla religione e viceversa, e nei tre secoli successivi sarà ancora rifinita «con uno spettacoloso arredamento di mosaici, di sculture, di orificerie» ...

## 1000

● Intorno a questa data, il profondo canale che divide la città si chiama *Rivo Businiacus*, poi *Rivo Alto* e infine *Canal Grande*. Le isole dell'una e dell'altra sponda sono denominate:

– *Rivo Alto* (poi *Rialto*): comprende «la parte che conserva ancora il suo nome e dove sorgono le chiese di S. Giacometto e di S. Giovanni Elemosinario, e l'altra parte, che da San Bortolomio si stende sino a S.M. Formosa» [Molmenti I 37].

– *Scopulo* (poi *Dorsoduro*): qui sorgono le chiese di S. Agnese, dell'Angelo Raffaele, di S. Nicolò dei Mendicoli, di S. Marta e della Santissima Trinità.

– *Gemini* «o Zemelle o Zimole, ricche d'ortaglie» [Molmenti I 38], con le chiese di S. Zaccaria e di S. Giovanni in Bragora e anche quelle di S. Filippo e Giacomo, di S. Provolo e di S. Severo.

– *Luprio* (poi *Santa Croce*): una lunga isola divisa in due parti, «l'una dove sorge la Chiesa di S. Giacomo dell'Orio, l'altra dov'è quella dei Santi Ermagora e Fortunato, volgarmente San Marcuola» [Molmenti I 38].

– *Olivolo* o *Castrum Olivoli* (poi *Castello*), una delle più grandi isole sopra le quali sorge e si sviluppa Venezia, il luogo dove la leggenda racconta che «Antenore, guidatore degli Eneti, in difesa delle isole della laguna» [Molmenti I 39], costruisce un castello e dove s'insedia la diocesi di San Pietro.

– *Spinalunga*, così detta forse perché formata da otto isolotti che assomigliano a una spina di pesce. Il nome diventa in seguito *Giudecca* forse perché vi sono ospitati gli ebrei. Alcuni, comunque, lo fanno derivare da *zudegà*, la frase in veneziano con la quale si aggiudicano, intorno all'anno 800, «alcuni terreni di Spinalunga alle famiglie dei Barbolani, dei Flabanici, dei Coloprini, richiamati dall'esilio» [Molmenti I 39]. In ogni caso, la Giudecca è l'isola più estesa e più vicina al centro storico, che sarà assegnata al sestiere di Dorsoduro, dal quale è peraltro separata da un canale chiamato *Vigano* (poi *Canale della Giudecca*).

– *Adrio*, *Ceo*, *Biria*, *Iria*, *Ombriola*, *Plombiola*, o «Barbaria», *Biri*, *Campo-Ruolo* (Orseolo),



Canalecto o Canaredo (Cannaregio), Mendigoli, Gallion, Quintavalle, Teran, Zattere ecc. Unite a poco a poco con ponti, formarono la città» [Molmenti I 40]

la quale – una volta stabiliti i *confinia*, cioè le circoscrizioni territoriali, che più tardi si chiameranno anche *insulae*, e che prenderanno il nome del santo titolare della parrocchia – sarà divisa in *sestieri* [v. 1171].

● 9 maggio: *Festa dell'Ascensione* (o *Sen-sa*). Il doge Pietro Orseolo II, dopo aver assistito alla celebrazione della santa messa nella Chiesa di S. Pietro di Olivolo e ricevuto il *Gonfalone di S. Marco*, un vessillo di guerra raffigurante molto probabilmente il *Leone alato*, simbolo di raggiunta indipendenza benedetto dal vescovo di Olivolo, dal pa triarca di Grado e dal papa Silvestro II (999-1003), parte al comando di una grande flotta in soccorso della Dalmazia marittima per difenderla dai croati (che l'insidiano da terra) e dai pirati narentani (che la molestano dal mare). La spedizione ha un duplice scopo: da una parte dare una mano ai bizantini, che ne hanno il dominio, ma sono impossibilitati a difenderla, perché impegnati in guerra con i bulgari e con altre genti, e perciò chiedono alla Repubblica di porre il territorio costiero sotto la propria tutela; dall'altra parte dare una nuova lezione ai narentani [v. 840], che continuano a disturbare il commercio di bizantini e venetici, anche perché il doge si è stancato di pagare loro il *pizzo* o *tributo di libera navigazione*. Con questa missione, il doge bonifica le coste dell'Istria e della Dalmazia da Pola a Ragusa, eliminando senza pietà chi si oppone, occupando una serie di postazioni utili al commercio marittimo e ottenendo da parte delle popolazioni giuramento di fedeltà e obbedienza.

Lasciata Venezia, così racconta il cronista Giovanni Diacono [De Biasi *La cronaca* ... II 110-16], il doge bordeggia il Dogado e arriva a Grado, accolto dal popolo festante e dal patriarca che celebra la santa messa nel-

la Chiesa di S. Eufemia. Lasciato il porto di Grado, il doge arriva prima a Parenzo e quindi a Pola. In ognuna delle due città istriane egli riceve l'omaggio dei vescovi, del clero e del popolo. Proseguendo, la flotta arriva a Ossero, nell'isola di Cherso e qui riceve il giuramento di fedeltà degli abitanti e accoglie, arruolandoli, quanti si offrono di servire la Repubblica. Arricchita di braccia, la flotta si dirige a Zara, dove è accolto dal vescovo e dal capo civile; riceve il giuramento di fedeltà al quale si associano i delegati delle isole di Arbe e Veglia. Il doge si ferma a Zara per sei giorni intanto una squadra della flotta spintasi in perlustrazione a sud della costa assale, presso l'isola di Cazza (a sud di Lissa), un convoglio proveniente dalla Puglia; a bordo vi sono 40 fra i più nobili e potenti narentani. I prigionieri sono condotti a Traù. Ripreso il viaggio con il grosso della flotta, il doge giunge nell'isola di Pasman e da qui intima a tutte le isole vicine di arrendersi spontaneamente, minacciando in caso contrario di intervenire con la forza. Raccolta la resa, il doge sbarca a Traù, dove si ricongiunge con i suoi che avevano catturato il convoglio narentano. Giunto a Spalato, la metropoli della Dalmazia, si ripete l'omaggio da parte delle autorità religiose e della popolazione. Qui incontra il principe dei narentani, segue una trattativa e vengono liberati 34 dei 40 prigionieri (6 rimangono in ostaggio del doge) dietro la promessa dei narentani di rinunciare al tributo già imposto ai venetici e non molestare per il futuro la navigazione nel Golfo. A questo punto cominciano a sorgere delle difficoltà. Curzola si rifiuta di obbedire e anche Lågosta oppone una tenace resistenza. Il doge allora è costretto all'uso della forza e dopo aver «snidato» i pirati dalle loro basi nella



La Chiesa di S. Canciano



Domenico Flabanico (1032-1043). La data incisa si riferisce al *more veneto*



Domenico Contarini (1043-1071). La data incisa si riferisce al *more veneto*